

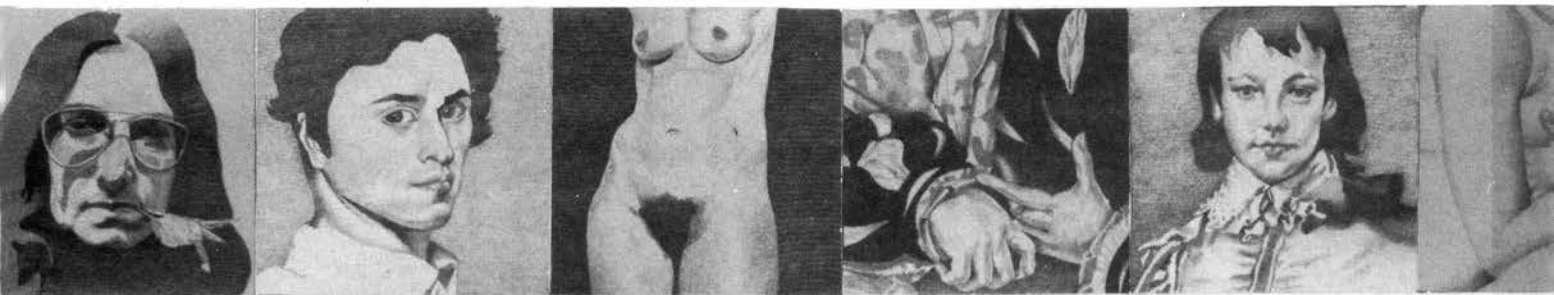
Maria Vittoria Carloni

DONNA, IN NOME DEL CORPO

Our faces belong to our bodies
Our faces belong to our lives
Our power is changing our faces
Our power is changing our lives
Our struggle is changing our faces, our
bodies
Our struggle is changing our lives.
(Da « Our Bodies, Our Selves », The
Boston Women's Health Book Collective)

DATA #12





Dottie Attie, *A dream of love*, 44 fotografie.

ATTO PRIMO: AUTOBIOGRAFIA COME AUTOANALISI

Il ricordo più remoto della mia infanzia è un sogno vissuto subito come terribile e come una cosa terribile trascinato ben oltre l'adolescenza, come il segno di una colpa oscura che conteneva tutte le colpe: avevo quattro anni circa e la guerra partigiana viveva il suo acme nel paese dell'entroterra ligure dove la mia famiglia era sfollata. Il paese era su un torrente: da una parte i partigiani, dall'altra i tedeschi.

Nel sogno sono ferma, al crepuscolo, su un ponte (in realtà appena abbattuto dall'aviazione alleata) e mi diverto a guardare il torrente illuminato dagli adorati bengala. All'improvviso, tre uomini (non li percepisco armati oppure in divisa, o comunque con i segni del guerriero, soltanto nelle successive razionalizzazioni di questo sogno li ho identificati con i tedeschi, con i nemici, cioè li ho storicizzati) mi vengono incontro, minacciosi, pericolosi, vogliosi di interrompere il mio gioco; si fermano davanti a me, uno di loro mi rovescia addosso con disprezzo una sola parola, «linguaccia». Poi i tre continuano fino all'altra sponda.

Questo 'insulto' mi getta nel terrore

e nell'angoscia, si carica di significati tabù (non ho mai raccontato questo incubo a chi pensavo avesse nei miei confronti un ruolo censorio) mi incolla ad una parzialità che non riesco a decifrare. Un trauma simile, ma non così profondo perché meno simbolico, lo subirò a dodici anni, quando un uomo, un adulto di mezza età, sfiorandomi per strada, mi sibilerà nell'orecchio, 'fica'.

Soltanto ora, ora che comincio a prendere possesso del mio corpo, ora che sono adulta, che ho 'conosciuto' l'uomo, ora che ho partorito una volta e che ancora una volta sto per partorire, ora che molte altre donne hanno finalmente cominciato a parlare, senza metafore, del loro corpo, mi rendo conto che la conoscenza reale e simbolica del corpo 'mio' è rimasta per troppo tempo incollata a queste due sineddoci.

Due parti per il tutto, la fase orale e la fase vaginale drammaticamente separate, una porta troppo a lungo aperta all'agguato schizofrenico. Queste «definizioni» sono state l'unica realtà di una bambina che si è vissuta come larva, come essere incompiuto, non come corpo in mutazione. Una bambina saggia, sensibile, rispettosa, che a quattro anni sa già leggere e

scrivere e confessare i propri peccati, che, quando di nascosto si ferma davanti allo specchio, non è per guardarsi, esplorarsi, conoscersi, ma per ripetersi all'infinito una domanda muta, la domanda di «testa» che non avrà mai una risposta, la domanda «Chi sono Io?».

I gesti rivelatori dell'«Invidia del pene» freudiana non sono affiorati nel mio comportamento: benché avessi due fratelli, ho vissuto l'essere femmina come ruolo soprattutto sociale, non come diversità naturale. Il corpo «mio» non esisteva, non era reale: il sonno, la veglia, la fame, la malattia, la minzione erano funzioni che non riguardavano la bambina che si chiedeva davanti allo specchio «Chi sono Io?». Erano funzioni che avvenivano ma che non dovevano essere spiegate.

Come, più avanti, le mestruazioni, il coito, la riproduzione. Tanto poco quelle cose mi riguardavano, che in me non è mai accesa la curiosità di scoprire i meccanismi ad esse sottintesi. La possibilità di sapere dai libri, una precocissima perizia nella ricerca bibliografica, non mi hanno mai spinto a sapere, a identificarmi con le cose che leggevo. Questa terribile rimozione mi portava all'angelicazione di me stessa: se gli altri non avevano voluto definirmi come corpo nella mia interezza, io pensavo di vendicarmi degli altri sot-

Nella pagina precedente: Manifestazione femminista, Milano, maggio 1974. Foto Paola Mattioli.





traendo loro la mia identità. E, per non correre il rischio dell'« abbandono », rifiutavo alla mia identità il corpo « mio ».

Ma quante femmine macrocefale ha partorito la borghesia occidentale post-vittoriana? Quante donne hanno subito la tentazione della conoscenza così come è offerta dai maschi nella nostra « cultura »? Offerta dai maschi ai maschi, oppure alle femmine che accettano la legge capitalistica dello scambio: la scienza al posto del nostro corpo di donne, il potere al posto del nostro corpo di donne, la bellezza al posto del nostro corpo di donne. Per me, come per tante sorelle, cresciute nell'ignoranza della realtà e nella presunzione della cultura, l'accettazione del ricatto del valore di scambio è durata più a lungo del rapporto eterosessuale, ha incominciato ad incrinarsi soltanto di fronte al problema della maternità, della maternità accettata, come della maternità rifiutata.

Prima che cosa era il mio corpo? La possibilità di realizzare rapporti sessuali completi, orgasmi tanto esplodenti e sincroni da far invidia a Masters e Johnson. Ma io non conoscevo ancora i meccanismi della fecondazione e della riproduzione; tutte le donne partorivano dall'ombelico, attraverso un orribile squarcio che gli odiati ostetrici ginecologi praticavano al nono mese di gravidanza. Fu il mio partner, insospettito da una mia

macroscopica ingenuità, a rivelarmi, dopo un anno di amore senza « precauzioni » (la mia tranquillità era attribuita ad una mia presunta sapienza di ragazza intellettuale evoluta) ad iniziarmi ai misteri della vita. Ancora una volta, dunque, il mio corpo non era « nominato » da me. Il mio corpo nella sua interezza e nei suoi mutamenti: la parzialità e la condanna alla parzialità, che mi trascinavo fin dall'incubo infantile, non mi avevano ancora abbandonata.

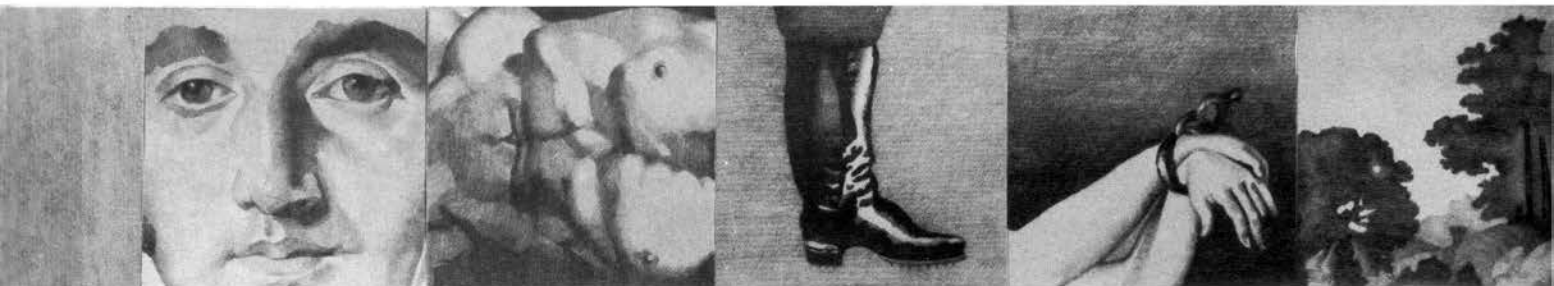
« L' » autobiografia » deve essere il punto di partenza del cammino della donna verso la conquista storica del proprio corpo (con storica intendo reale, non biologica in senso meccanicistico e neppure naturale in senso metafisico): l'autobiografia vuol dire seguire il tempo del nostro essere donna, le pulsioni simboliche della nostra biologia; la fenomenologia del nostro sangue « segreto », quel filo rosso che l'antropologia ci ha mostrato dipanarsi attraverso centinaia di forme di cultura. Dice Armanda Guiducci: « Quello che era un simbolo di ferimento e di morte, è divenuto un simbolo di vitalità. Questo simbolismo deve risvegliarsi dal sangue della donna, acquistare voce — voce propria, insieme al corpo che le è così poco appartenuto.

Allora, liberandosi da tutti i miti che l'hanno segregata e fondata, da tutti i mi-

sticismi di compenso, dal suo corpo nuovo la donna, chissà, inventerà qualcosa. Un nuovo modo di essere donna nella donna, donna nell'uomo e con l'uomo, madre nel bambino. Questa donna cancellerà il vecchio nome. Non si chiamerà più Eva ».

LO SPECCHIO DELLA COSCIENZA COLLETTIVA

Parallelamente all'autobiografia, il cammino storico della conquista del nostro corpo, del suo livello reale e simbolico, un cammino che comincia nella nostra area di cultura occidentale con l'amato-odiato Sigmund Freud (con Freud, intendiamoci, non con i freudiani o le freudiane come Helene Deutsch). La psicanalisi ci ha fornito insostituibili strumenti di conoscenza; altri strumenti di conoscenza ci vengono dall'esistenzialismo e dalla fenomenologia. Così, Maurice Merleau-Ponty: « Il corpo è il nostro modo generale di avere un modo e l'esperienza del corpo ci fa vedere un'interpretazione della parola « senso », non come *esperienza costituente universale*, ma come aderenza a certi contenuti. L'esperienza del corpo ci insegna a porre le radici dello spazio nell'esistenza e questo contro la classica tradizione filosofica kantiana e cartesiana, che pone come due problemi





distinti la spazialità della cosa e 'il suo essere di cosa'. Ormai non è più giustificabile paragonare il corpo all'oggetto fisico, perché esso è tutt'al più paragonabile all'opera d'arte ».

Ma la vera conoscenza, la conoscenza specifica del nostro corpo di donne, comincia quando le donne, in prima persona, cominciano a parlare del loro corpo, non nello splendido narcisistico modo di Saffo o nel rituale di sacrificio vittoriano di Emily Dickinson, ma con le lucide analisi di Simone de Beauvoir, con la sensualità creativa di Germaine Greer, con la dialettica senza cedimenti di Schulamith Firestone. Ma, soprattutto, con l'apparentemente modesto, ma in realtà ciclopico lavoro di auto-educazione dei gruppi femministi: prima nell'area anglosassone, ora anche nell'Europa continentale, queste donne ci hanno raccontato e continuano a raccontarci il nostro corpo di donne. La ignoranza non è la natura; la scienza è spesso, nei confronti della donna, soltanto uno strumento di potere e di oppressione maschile. Il diritto di nominare il corpo in quanto cosa, in quanto realtà, è stato fino ad oggi, secondo la cultura giudaico-cristiana e quindi occidentale, soltanto un diritto maschile; e la scienza e la medicina, nate dalle ceneri del medioevo hanno perpetuato questo diritto, fino a trasformarlo in simbolico dominio.

Ma ora sappiamo che essere donne non è una mancanza, avere le mestruazioni non è una malattia, generare e partorire un figlio è una 'mutazione' coscientemente voluta, non una maledizione irreversibile. Per arrivare a questo possesso del nostro corpo, l'unica forma di possesso reale e l'unica mai realizzata, noi dobbiamo passare attraverso l'autocoscienza della nostra vita intera e attraverso la « visione » totale di ogni nostra cellula e di ogni nostro meccanismo funzionale.

L'esperienza delle Free Clinics americane, l'educazione alle autovisite, la diffusione della contraccezione, la libertà di aborto: questi sono i frutti del nostro albero della conoscenza. La mela biblica non più tabù, la mela siamo noi, la mela è il nostro corpo di donne.

LA PRESA DEL POTERE: UN'ESPERIENZA PILOTA

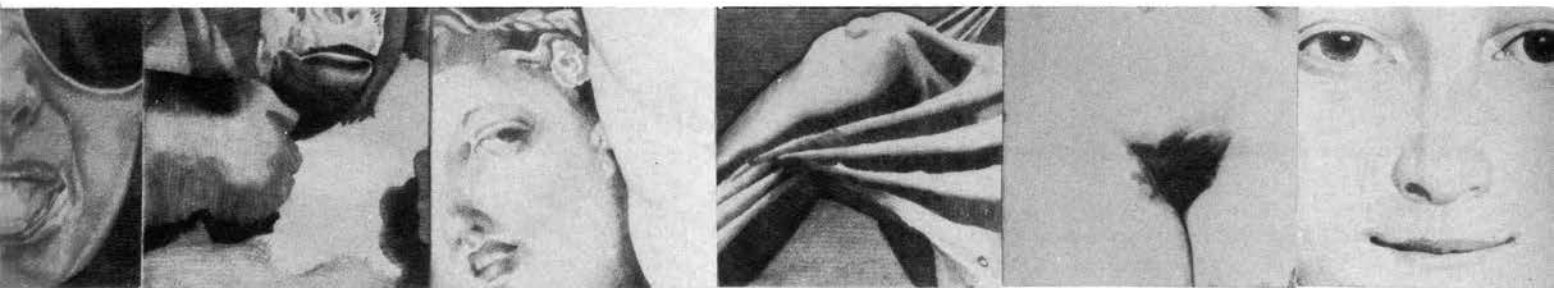
« La nostra strategia è riprendere noi il potere sopra i nostri corpi, sia quel controllo che ci dà l'informazione e l'autocoscienza, sia l'apprendimento di speciali informazioni e tecniche per poter amministrare la nostra assistenza totale ... Lo spirito dell'auto-assistenza è aggressivo e positivo. Crediamo sia un bene per le donne l'essere potenti? Non è solo un di-

ritto fondamentale l'aver buona salute, conoscenza di noi stesse, comunicabilità e piacere; è assolutamente essenziale essere tutte queste cose positive per poter fare uno sforzo vigoroso e fruttuoso. Sì, osiamo volere il POTERE ».

Questo ci ha detto Carol Downer, la femminista americana che, insieme a Debi Law e Gertrude Stone, ha voluto far conoscere alle donne italiane l'esperienza sconvolgente dei « centri W.H.C. » di salute per le donne? Perché, come sostiene il gruppo delle « West Coast Sisters », « non c'è niente da temere se non l'ignoranza. Elimiamo l'ignoranza ed è già fatta ».

L'esperienza della Self Help Clinic di Los Angeles parte proprio dal lavoro di autoeducazione che Carol e le altre hanno iniziato nelle cliniche per l'aborto, le cliniche frequentate dalle donne povere, e nasce anche da una polemica costruttiva con i gruppi femministi di estrazione borghese e di impostazione intellettuale, che considerano invece l'autoanalisi come momento prioritario per il processo di liberazione della donna. Ma se lo « specifico » della donna e della sua oppressione è il corpo, assunto come categoria secondaria dalla cultura maschilista e come « colonia » dalla scienza e dalla medicina maschilista, è sul proprio corpo che la donna deve esercitare il suo potere reale.





Il corpo « proprio » della donna riguarda soprattutto la sfera cosiddetta ginecologica, che la medicina moderna ha « appaltato » all'uomo. Le « sorelle » americane hanno dimostrato che ogni donna può imparare il proprio corpo, insieme alle altre donne, ma poi anche da sola, con la tecnica dell'autovisita. Uno speculum di plastica apre la cavità vaginale e permette l'esame delle pareti vaginali e delle cervice dell'utero: con l'aiuto di uno specchio e di una lampada si può avvertire la presenza di irritazioni, infezioni, perdite, alterazioni della cervice, curabili anche senza ricorrere alle costose visite ginecologiche. Proprio per aver curato con una semplice applicazione di yogurt, un'altrettanto semplice e comune infezione vaginale, Carol Downer è stata arrestata ed ha subito un

processo per pratica medica senza licenza (nel medioevo le donne che praticavano la medicina correvano il rischio di essere processate e condannate per stregoneria). Oggi non sempre la caccia alle streghe riesce e Carol è stata assolta. Non solo, ma il processo ha creato negli U.S.A. un movimento di opinione e il chiarimento di alcuni dubbi sui limiti legali concernenti l'autoassistenza da parte delle donne.

Un'altra pratica messa punto da un'altra femminista, Lorraine Rothman, è « l'estrazione del flusso mestruale », un metodo che è partito dagli esperimenti di aborto per aspirazione, praticato in molti ospedali americani insieme al raschiamento, ma che non ha niente a che fare con l'aborto. 'L'estrazione mestruale' è pra-

ticata da gruppi di ricerca avanzati, richiede molto impegno, prudenza e cautela; soprattutto richiede, al contrario dell'autovisita, che è uno strumento di conoscenza anche individuale, un presenza e una consulenza collettiva, un livello di coscienza e di solidarietà che deve essere conquistato di pari passo con il potere sul proprio corpo. Quando le donne avranno il controllo sul loro sangue « segreto » cadrà forse anche l'ultima maledizione: il rifiuto della mestruazione, così come il rifiuto della maternità non costituirà più la lacerazione di una personalità schizofrenica, ma l'accettazione totale dell'interezza del proprio corpo di donna.

Maria Vittoria Carloni

Bibliografia

- Paola Alberti, *Un romanzo del corpo*, da « Per la critica », ottobre-dicembre 1973.
- Schulamith Firestone, *La dialettica dei sessi*, Guaraldi, Bologna, 1971
- Simone de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano, 1961
- Sigmund Freud, *L'interpretazione dei sogni*, Astrolabio, Roma 1952
- M. Merleau Ponty, *Phenomenologie de la perception*, Gallimard, Paris, 1945
- Armanda Guiducci, *La mela e il serpente*, Rizzoli, Milano, 1973
- Serena Nozzoli, *Donne si diventa*, Vangelista, Milano, 1973
- Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1973
- Germaine Greer, *L'eunuco femmina*, Bompiani, Milano 1972
- L'Anabasi, *Donne è bello*, Milano, 1972
- Women's Health and Abortion Project*, The Abortion Game, Brooklyn, N.Y. 1972
- The Boston Women's health Book Collective*, *Our Bodies Our Selves*, Simon and Schuster, New York 1971+73. Edizione italiana *Noi e il nostro corpo*, Feltrinelli, Milano, luglio 1974

